

Un credito agevolato speciale per l'emergenza

Pubblicata il 17 settembre, un'accurata e razionale analisi del Centro Studi Confindustria disegna la prospettiva estrema della crisi energetica. Due simulazioni, basate sull'assunto di un prezzo che resti sino al 31.12.2023 a 235 €/mwh (valore medio di agosto) e a 298 (livello medio atteso dei futures) rispetto al prezzo medio gennaio-giugno 2022 (€ 99), stimano, rispettivamente, un pil in decrescita del 2,2% e del 3,2% (valori cumulati 2022-2023) e dai 383.000 ai 582.000 posti di lavoro bruciati. Questa la realtà da cui muovere.

Ora, una chiusura totale del rubinetto non è probabile: riduzioni di dipendenza, impossibilità di stoccaggi infiniti o di rapide deviazioni ad est dei flussi imporrebbero al fornitore di scegliere fra vendere gas o bruciarlo. Gioco azzardato, alla lunga insostenibile ma perseguibile a singhiozzo, infiammando quel che basta i prezzi: non si sta al freddo (lo studio stima che, grazie alle riserve strategiche, la carestia massima varrebbe l'8% dei consumi) ma il costo non scende. Da più parti invocati, il price cap e la limitazione speculativa fanno di suggestione. Prima che con divisioni intraeuropee e difficoltà tecniche, il tetto deve misurarsi col rischio che il calmiera stimoli i consumi, tradisca i piani di risparmio ed esaurisca precocemente le scorte (già accaduto in Spagna, dove il calmiera elettrico ha provocato un rialzo del 20% dei consumi). Blocchi sul trading hub olandese (Ttf) sottrarrebbero liquidità ai mercati perché gli intermediari finanziari entrano in posizioni lunghe e permettono agli operatori fisici di coprire gli acquisti prefissando i prezzi. Il cap provocherebbe, poi, un'ondata di derivati Otc (anche fuori Ue, cioè fuori controllo immediato) che influirebbero sulle quotazioni.

Le contromisure dei governi locali aiutano ma soffrono di un duplice limite: vanno in ordine sparso, innescando rischi di cannibalizzandone energetica fra Stati membri (poco disposti a rifornirsi a vicenda se la situazione peggiorasse) e richiedono una decisione normativa, necessariamente in ritardo sulla volatilità dei mercati. Serve quindi uno strumento flessibile (congiunturale), utilizzabile dalle imprese e variabile al variare delle condizioni di mercato e dei singoli bisogni. Da qui, alcune modeste proposte.

- 1) Definire una soglia massima tollerabile, al netto di ogni altro sussidio o fondo perduto erogato dalle misure nazionali.
- 2) Costruire un meccanismo finanziario, basato sull'apertura di linee di credito alle imprese entro un plafond coerente al loro fabbisogno, per coprire l'eccesso di prezzo.
- 3) Spingere l'Ue a far sì che fondi e prestiti siano erogati tramite le banche ma garantiti a livello pubblico e quindi: a) fissare la restituzione in un ampio arco pluriennale successivo alla cessazione dell'anomalia, attraverso accantonamenti, proporzionali al tiraggio della linea e al tempo di rimborso e in regime di segregazione patrimoniale e totale neutralità fiscale, di importi pari ad una quota degli utili realizzati dai beneficiari (la quota accantonata non sarebbe tassata e risulterebbe progressivamente deducibile in fase di rimborso); b) fissare un tasso di interesse di mercato, ma sostenuto integralmente con fondi europei.

Alleggerito dalle misure interne, lo scarto verrebbe in buona misura neutralizzato e non pregiudicherebbe la continuità aziendale e la capacità di produrre avanzi destinabili in parte al rimborso dilazionato. Metteremmo in sicurezza filiere produttive, livelli occupazionali e redditi familiari scongiurando l'inevitabile rialzo dei prezzi al consumo e contraendo la spinta inflattiva. Costi e rischi per l'Unione sarebbero contenuti.

